

**GRECO-LATINO E INGLESE
NELLA LINGUA MEDICA ITALIANA CONTEMPORANEA:
CONVIVENZA PACIFICA O SOPRAFFAZIONE?¹**

INNOCENZO MAZZINI

ABSTRACT

This paper has two basic objectives: 1. to provide an idea of the numbers and characteristics of the Graeco-Latin and English lexicon in the context of medical Italian contemporary language; 2. to understand the mutual relations and the prospects of the two lexicons within the medical Italian language. At this purpose, the exposition is divided into three parts: a) consistency of the lexicon of Graeco-Latin origin within the medical Italian language as a whole, its nature, historical and cultural causes of his success through the centuries; b) consistency of the English lexicon in the medical Italian language today, particularly in the branches of pharmacology, anesthesia and orthodontics, its nature, historical and cultural causes of the current success; c) relations between the two lexicons, i.e. Graeco-Latin and English, and their perspectives for future developments.

1. IL LESSICO GRECO-LATINO
NELLA LINGUA MEDICA ITALIANA CONTEMPORANEA

1.1. Consistenza

Un numero esatto di termini tecnici greco-latini integrali, o adattati al sistema grafico fonetico dell'italiano, originari, o introdotti nei secoli

¹ Il presente contributo rielabora alcune conferenze tenute nelle Università di Lovanio, Liegi e Roma Sapienza.

successivi, semplici o composti, all'interno del lessico tecnico medico italiano, è difficile da stabilire². Questo conteggio non è stato mai fatto, tuttavia è fuori di dubbio che essi costituiscono una percentuale relevantissima. Se si tiene presente che attualmente il lessico medico italiano, come per altro anche i vari lessici medici delle diverse lingue occidentali contano più o meno 160/170.000 termini, per parole di origine greco-latina si può certamente parlare di molte migliaia.

1.2. *Natura*

Per comprendere la natura di questo patrimonio lessicale greco-latino penso sia opportuno soffermarsi su almeno tre sue caratteristiche: differenti gradi di adattamento alla lingua italiana; introduzione nel linguaggio medico diversificata e scaglionata nei secoli; prevalenza delle forme composte.

1.2.1. *Adattamento grafico-fonetico alla lingua italiana*

Le forme di origine greco-latina in uso nel linguaggio medico italiano possono essere integralmente latine o greche, parzialmente adattate alla struttura grafico-fonetica e morfologica dell'italiano, totalmente adattate.

Le integrali sono costituite, per lo più, da espressioni, più che da singole parole, e sono di tradizione accademica: *cutis laxa* "pelle flaccida", *per vias naturales* "attraverso le vie naturali" (riferito alla somministrazione di medicinali), *ab ingestis* "in conseguenza degli alimenti ingeriti", *bacillus coli* "colibacillo", *bacillus rigidus* "bacillo rigido", *treponema pallidum* "treponema pallido" (il batterio della sifi-

² Come fonte principale di dati per questa prima parte ho utilizzato Mazzini (1989). Limitatamente al greco-latino farmaceutico, utile mi è stata la tesi di laurea di Mosca (2007-8).

lide), ecc; sono più frequenti nel lessico anatomico, patologico e in quello biologico³.

Non mancano in altre branche, ove per altro possono rispondere più a criteri pubblicitari o mnemotecnici che a criteri filologici, questo avviene soprattutto nelle denominazioni di medicinali, così *noctem*, accusativo di *nox noctis*, per designare un medicamento contro l'insonnia, o *quiens*, participio formato su un sostantivo *quies*, per un farmaco ansiolitico.

Sono parzialmente adattate quelle forme che, pur avendo perduto i morfemi dei casi, conservano intatta la struttura fonetico-grafica interna. Queste forme generalmente non sono isolate, ma compaiono in composti: così ad es. auriculo-tomia, da *auricula* "orecchio"; medulloblastoma, da *medulla* "midollo"; oculo-rinite, da *oculus* "occhio", ecc.

Sono adattate totalmente quelle parole che hanno seguito la normale evoluzione grafico-fonetica tipica del passaggio dal greco al latino e dal latino all'italiano. Nel passaggio dal greco al latino si perdono, o meglio si trasformano i dittonghi greci *ai* ed *oi* che diventano *ae*, ed *oe*, vengono uniformate sul piano grafico le lettere *eta* ed *epsilon*, *omicron* e *omega*, ecc.; nel passaggio poi dal latino all'italiano si chiudono i dittonghi latini *ae* e *oe* in *e*; la *y* viene trascritta con *i*, si perdono le consonanti aspirate rese con le corrispondenti sorde, ecc. Così parole greche come g. *arthritis* > l. *arthritis* > i. artrite; g. *phlebitis* > l. *flebitis* > i. flebite; g. *haima* > l. *haema* > i. ema- (sangue): questa parola entra solo come elemento di composizione in parole composte; gli esempi possono essere moltiplicati.

³ In ogni caso sono in costante calo nei manuali universitari e nelle pubblicazioni scientifiche, effetto evidente della perdita di terreno degli studi classici nelle scuole secondarie. La stessa cosa nota Mortara Garavelli (2001: 183-7) a proposito dei latinismi integrali nel linguaggio giuridico italiano contemporaneo.

1.2.2. Introduzione scaglionata nel corso dei secoli

Le migliaia di forme greco-latine correnti nell'italiano medico contemporaneo sono entrate nell'uso in epoca diverse. Così del punto di vista storico si può, grosso modo, constatare quanto segue:

- a) che la maggior parte appartiene mondo antico greco e latino, dunque risalgono ai secoli dell'antichità: epilessia (g. *epilepsia*), alopecia (g. *alopekia*), epigastrio (g. *epigastrion*), infiammazione (l. *inflammatio*), intestino cieco (l. *intestinum caecum*), pupilla (l. *pupilla*), ecc.;
- b) che sovente, tuttavia, antico è solo il significante, non il significato: il significato medico entra nel significante antico (a.) solo in epoca medievale (me.) o moderna (mo.) o contemporanea (c.), grazie primariamente al procedimento della metafora. Forse è il procedimento più usato nella formazione dei linguaggi tecnici, non solo di quello medico. Qualche esempio: ippocampo, g. *hippókampos* “cavalluccio marino” (a.), ma “parte del cervello” (mo.); capsula, l. *capsula* “piccola cassa” (a.), ma “rivestimento di vari organi” (mo.), ad es. “capsula articolare” (c.); embolo, g. *embolon* “cuneo” (a.), ma “coagulo” (mo.); estro, g. *oistron*, “libidine” (a.), ma “attività sessuale femminile” (mo.); follicolo, l. *folliculus* “sacco-vescica di animali” (a.), ma “cavità microscopica” (mo.); ecc.;
- c) che alcuni termini, non privi di successo anche in quanto lessemi, sono creati in epoca medievale e moderna, pur entro le possibilità delle lingue latina e greca in analogia ad altri esistenti e comunque con elementi esistenti. Tale è il caso di duodeno, dal lat. medievale *duodenum*, sostantivizzazione al singolare del numerale distributivo latino *duodeni*; morbillo, dal lat. medievale *morbilli -orum*, creato sul latino classico *morbus*; sinovia, dal latino del '500 *synovia* invenzione di Paracelso; ecc.;
- d) che le parole composte appartengono nei singoli elementi all'antichità, ma in sé stesse, in quanto composte, risalgono all'epoca medievale o moderna e soprattutto contemporanea: così meningoencefalite (c.) “infiammazione delle meningi e sofferenza del

cervello”; gastro-enter-ite (c.) “infiammazione dell’intestino e dello stomaco”; ecc.⁴

1.2.3. Prevalenza delle forme composte

Le parole composte di origine greco-latina sono molte di più delle semplici. A proposito di esse si può dire che:

- a) pur essendo i singoli elementi in genere antichi, i composti in quanto tali sono, in maggior parte, di creazione recente, epoca moderna e contemporanea. Due esempi: elco-log-ia (c.): “scienza che si occupa delle ulcere” da g. *hélkos* (a.) “ulcera”+ g. *lógos* (.a.) “discorso”, + *-ia*. (a.) “astrazione, stato, azione”, ecc.; embriogenesi (c.): “formazione dell’embrione” da g. *émbrión* (a.) “embrione” + g. *génesis* (a.) “formazione”, ecc.;
- b) in prevalenza gli elementi di composizione sono o tutti greci, o tutti latini, ma non mancano composti ibridi, cioè greco latini o greco latini/lingue moderne: es. falc-em-ia (c.) “malattia caratterizzata dai globuli rossi a forma di falce”, da l. *falx -cis* (a.) “falce”, + g. *haima* (a.) “sangue” + *-ia* “astrazione, patologia”; feto-pat-ia (c.), da l. *fetus* (a.) “feto” + g. *pathos* (a.) “sofferenza” + *-ia* (a.) “stato, condizione, azione”; uro-san (c.) “medicinale urologico” da g. *úron* urina (a.) + l. *sano* “guarisco” (a.); ecc. Esempi di composti greco-latini/lingue moderne possono essere *micro-bodies* “microrganismi” da g. *mikros* (a.) + ingl. *bodies* (c.), pelade-fob-ia “paura di contrarre l’alopecia” (c.) da fr. *pélade* + g. *phobos* + *ia*, ecc.;
- c) gli elementi di composizione di origine latina, se hanno subito una evoluzione grafico-fonetica in quanto termini semplici nel passaggio dal latino all’italiano comune, recuperano la forma antica quan-

⁴ In Mazzini (1989) viene segnalata la collocazione cronologica di alcune centinaia di forme greco-latine, sia in quanto elementi di composizione, sia in quanto composti, dunque nell’insieme un quadro abbastanza ampio, in grado di fornire un’idea globale della proliferazione delle diverse forme in rapporto alle varie epoche storiche.

do entrano in composizione, così per esempio l. *cilium* che nell'italiano comune produce ciglio, non entrerà mai in composizione come ciglio, ma sempre come cilio-, ad es. ciliectomia "asportazione del corpo ciliare"; l. *lepra*, che produce i. lebbra, non entrerà in composizione come lebbra, ma come *lepra*: leproma "tumore della lebbra"; e così tanti altri.

1.3. Ragioni storico-culturali della entità e della natura del lessico medico greco-latino

Fornita un'idea della consistenza e della natura del lessico greco-latino nell'ambito della lingua medica italiana contemporanea, accenniamo rapidamente alle cause storico-culturali e scientifiche che lo hanno favorito.

Le spiegazioni che si possono fornire sono molteplici. In concreto, riassumendo e schematizzando, le seguenti:

- a) la persistenza e la lettura in lingua originale, e come testi di studio, dei grande medici dell'antichità (Ippocrate, Galeno, Celso, Dioscoride e altri) nelle università tardo-medievali e rinascimentali, fino al '600;
- b) la capacità di formare composti tipica del greco, ma non delle lingue romanze e nemmeno del latino;
- c) la letteratura medica scientifica scritta rigorosamente in latino fino al '600 in Italia e fino a tutto il '700 nei paesi anglo-germanici. Si pensi al grande peso che in questo senso, come modello e come esempio può aver avuto, per il lessico anatomico, la *Fabrica anatomica* del Vesalio della prima metà del '500 (Mazzini 1999)⁵;
- d) le forme ed espressioni latine integrali ricercate almeno da taluni, fino a tempi recenti, anche come elemento di *status symbol*;
- e) la costituzione di vari *nomina* o terminologie create *in primis* in latino e poi tradotte nelle lingue nazionali, si pensi ai *Nomina*

⁵ Mazzini (1999: 289-315).

anatomica, histologica, embryologica, microbiologica codificati e approvati in vari congressi internazionali, come alle denominazioni latine dei virus e batteri, distinti in famiglie, sottofamiglie e generi⁶.

2. IL LESSICO INGLESE

NELLA LINGUA MEDICA ITALIANA CONTEMPORANEA

In questa seconda parte non fornisco dati quantitativi esaurienti né, tanto meno, completi, operazione, per altro, in se stessa precaria.

Mi limito a sottolineare alcune tendenze nell'uso dell'anglicismo, all'interno della lingua medica italiana contemporanea, quali mi è sembrato di scorgere in una letteratura di genere diverso, propria di alcune branche o scienze mediche, in particolare nelle branche della farmacologia⁷, dell'anestesia⁸ e dell'ortodonzia⁹.

2.1. Consistenza

Come giustamente rilevava già qualche anno fa Dardano (1994: 501), a proposito dei linguaggi scientifici in generale, sono soprattutto gli strumenti e le tecniche che sempre più spesso vengono denominate

⁶ Sui caratteri di questi latinismi, creati in epoca moderna e contemporanea, rinvio Mazzini (1992: 79-103). Per un'idea delle denominazioni dei *virus*, delle norme in vigore a livello internazionale, fornite dall'*International Committee on Taxonomy of Viruses – ICTV* –, si può consultare Chiarini (1997: 16-25) Rinvio a Mazzini (1989: 191-2) anche per la bibliografia concernente i vari *nomina*.

⁷ Per la farmacologia mi sono basato sul *Prontuario Farmaceutico Italiano* (PFI) – Edizione del 2007.

⁸ Per l'anestesia mi sono servito di Villani – Serafini (2004) e della rivista *Acta Anaesthesiologica Italica*, Organo ufficiale della Società italiana di Anestesia, Rianimazione, Emergenza e Dolore, edita da La Garangola, Padova.

⁹ Per l'ortodonzia ho usato Daskalogiannakis (2002⁹) e la rivista *Progress in orthodontics*, Pubblicazione dalla Società italiana di ortodonzia (SIDO), Varese, Reggiani, fondata nel 1999.

con ricorso all'inglese. Indubbiamente anche nella lingua medica italiana è soprattutto nelle denominazioni delle tecniche, strumenti e metodiche di utilizzo degli stessi, che l'inglese avanza in modo più vistoso¹⁰.

Atteggiamenti diversi, di maggiore o minore apertura nei confronti dell'inglese, si notano a seconda del pubblico cui un determinato scritto medico è rivolto (ricercatori, studenti, largo pubblico profano), delle branche (anatomia, patologia generale, chirurgia, anestesia, odontoiatria, ecc.), a seconda che si tratti di testo originale inglese e tradotto in italiano, o di testo originale in italiano. È chiaro che l'anglicismo sarà più frequente nella comunicazione diretta, scritta e orale, tra ricercatori, nelle branche più tecnologizzate, ed infine nella letteratura di traduzione.

Il fenomeno ha interessato e interessa tutte le lingue mediche moderne occidentali e non solo, ha determinato e determina anche fenomeni di reazione, di fastidio e di rifiuto dell'inglese stesso, o comunque riflessioni su come arginare, dunque tradurre nelle rispettive lingue nazionali gli anglicismi¹¹.

¹⁰ Gualdo – Scarpino (2007: 257-281, in particolare p. 276) riportano un quadro di dati e frequenze di anglicismi totali, anglicismi integrali in rapporto al lessico fondamentale di varie scienze, da cui si ricava la conferma che più ricche di anglicismi sono le scienze più giovani e più tecnologizzate, in particolare appare evidente il contrasto in questo senso tra il lessico fondamentale della medicina e quello dell'informatica una scienza giovanissima e altamente tecnologizzata: la medicina presenta su un lessico fondamentale di 14053 termini 31 anglicismi integrali e 61 totali, contro l'informatica che su un lessico fondamentale di 980 termini presenta 451 anglicismi integrali e 487 totali. Ma, ripeto, è del lessico fondamentale che si tratta. Avviene anche in medicina più o meno la stessa cosa, ove si considera lessici specialistici, e più recenti.

¹¹ In Spagna la rivista elettronica «Panace@», che ha iniziato le sue pubblicazioni nel 2000, presenta una serie di contributi su singoli problemi legati alla traduzione in spagnolo di testi medici, recensisce segnala, dizionari specifici, in circolazione, ma offre anche dizionari limitati *on line* e no su singoli settori con possibili corrispondenze in lingua spagnola. In Francia sono state fatte pubblicazioni sul tema della traduzione in francese dei più noti anglicismi, come Sournia (1974), cui ha fatto seguito, nell'ambito del *Conseil International de Langue Française*,

2.2. *Natura*

L'uso degli anglicismi nella lingua medica italiana contemporanea, sembra consistere soprattutto in:

- a) denominazioni di strumenti inventati e introdotti recentemente;
- b) designazioni di procedimenti metodiche, tecniche;
- c) nomi di medicinali;
- d) sigle (e loro scioglimento) relative a tecniche, metodiche, medicinali, ecc.;
- e) parole ed espressioni in sé non mediche ma di largo uso in altri settori scientifici, o addirittura ampiamente volgarizzate a livello di lingua comune;
- f) calchi lessicali e/o semantici.

2.2.1. *Denominazioni di strumenti*

Questo è indubbiamente l'ambito in cui l'introduzione dell'inglese è più massiccia e, ovviamente, più evidente in quelle branche più recenti e più dipendenti dalla tecnologia contemporanea, per altro nata e

tutta una serie di dizionari specialistici, pubblicati a partire dal 2000, come il *Dictionnaire de biologie*, il *Dictionnaire de dermatologie*, il *Dictionnaire de Psychiatrie*, ed altri ancora.

In Italia il problema di una invadenza incontrollata dell'inglese nei linguaggi scientifici in generale, dunque compreso quello della medicina, è stato sollevato in un incontro tra scienziati e linguisti presso l'Accademia della Crusca, per discutere il tema "Lingua italiana e scienza", ma non si può dire che ci siano stati dei reali e fattivi interventi per limitare l'invadenza dell'anglicismo, o meglio per offrire agli addetti delle concrete possibilità alternative all'uso di anglicismi, come appunto dizionari specifici. C'è una associazione italiana di terminologia (ASSITERM) che per ora ha prodotto, nel settore medico un "Vocabolario panlatino di emodinamica", la quale, per altro, non costituisce una reale alternativa all'inglese, ma piuttosto una rassegna di termini italiani di emodinamica e delle loro corrispondenze nelle lingue neolatine.

Per altri contributi a livello di altre lingue europee, tesi descrivere e/o limitare l'invadenza dell'anglicismo in medicina si veda Mazzini (1989: 191-2).

sviluppata fuori della medicina, come *in primis* l'elettronica, e la meccanica. Dunque nessun anglismo di questo genere ad es. nell'anatomia e nella patologia generale, o fisiologia, ma molti nell'anestesia, molti di più nell'ortodonzia.

Alcuni esempi: *edgewise*, un apparecchio frontalmente posposto, un arco rettangolare legato all'interno da attacchi (brackets) esterni, cementati su ogni singolo dente; *retainer*, potrebbe essere tradotto con "stabilizzatore", un apparecchio fisso o rimovibile per mantenere in posizione denti stabilizzati dopo il trattamento ortodontico, ce ne sono diversi tipi; *sidestream* "monitore della corrente".

2.2.2. Denominazioni di procedimenti

Ugualmente le denominazioni di strumenti e procedimenti diagnostici o terapeutici, introdotte altrove in area anglofona, vengono recepite, ed usate correntemente, anche se una traduzione italiana, potrebbe essere agevole e semplice.

Esempi: *biofeedback* "reimmissione di dati biologici"; *sludging* "riempimento di fessure, fenomeno di impilamento delle emazie in caso di shock anafilattico"; *Patient-Controlled Analgesia* "anestesia controllata dal paziente", una tecnica anestesiologicala che permette al paziente, alla comparsa del dolore, di somministrarsi una quantità prestabilita di oppioidi attraverso un apparecchio computerizzato.

2.2.3. Denominazioni di medicinali

La scomparsa di molte piccole case farmaceutiche ed il loro assorbimento da parte delle grandi multinazionali ha finito per facilitare sia l'ingresso delle denominazioni latine e greche sia di quelle inglesi.

Queste ultime evidenziano, come per altro anche quelle latine e greche, più o meno esplicitamente, gli effetti o la composizione o il principio attivo del medicinale, o le modalità di assunzione, ecc., secondo

un criterio di denominazione dei medicinali che, per altro, è molto antico, già proprio del linguaggio farmaceutico greco e latino antico.

Un paio di esempi: *Careflu* “aver cura dell’influenza”, un cortisonico per aerosol; *Breathquality* “qualità del respiro” un diagnostico per la rilevazione dell’*Helicobacter pylori* nell’aria espirata; *Control* “controllo”, un farmaco per il controllo dell’ansia; *Honeycold*, “raffreddore col miele, un decongestionante a base di miele per la cura del raffreddore”.

Non raramente alla denominazione del medicinale si aggiunge un aggettivo o un’espressione che del medicinale sottolineano le modalità di assunzione, la natura, ecc. In questi ultimi casi si tratta di aggiunte basate su termini molto comuni, tali da essere percepiti dal pubblico il più ampio possibile, così *light* “mite”: *iridina light*, un collirio; *spray* “spruzzo”: *cicatrene spray*, un cicatrizzante da spruzzare; *fast* “rapido”: *mesulid fast* “un farmaco di rapido effetto”; e gli esempi possono continuare.

2.2.4. Sigle

Una quantità di anglicismi entra con le sigle, che generalmente conservano la struttura inglese (determinante prima del determinato), anche ove esse nel contesto vengono sciolte seguendo la struttura italiana. Così ad es. in Villani – Serafini (2004: 313) varie tecniche di ventilazione anestesiológica, vengono presentate in italiano e tuttavia accompagnate dalla sigla inglese: “Ventilazione meccanica in pressione positiva intermittente” (*IPPV, Intermittent Positive Pressure Ventilation*); “Ventilazione meccanica in pressione positiva continua” (*CPPV, Continuous Positive Pressure Ventilation*).

Le sigle riguardano, anch’esse, il più delle volte tecniche e strumenti, ma non solo; possono riguardare anche patologie, quando queste sono di recente descrizione. Per queste ultime un caso certamente a tutti noto è *AIDS (Acquired Immune Deficiency Syndrome)*. In

questo caso in italiano la sigla inglese è divenuta, almeno per i profani, il nome proprio della malattia.

Anche nel lessico farmacologico talora la sigla inglese diventa il nome del medicinale, è il caso di *GERET*, un medicinale di uso diagnostico per svelare il deficit dell'ormone della crescita (*Growth Hormone Releasing Factor*); *MMR*, un vaccino per l'immunizzazione contro morbillo parotite e rosolia (*Mumps Measles Rubeola*).

2.2.5. *Forme vulgate non originariamente mediche*

In un contesto culturale e linguistico generale in cui il senso del purismo linguistico è quasi bandito, come un retaggio del passato, quasi come una forma di nazionalismo da rigettare, il linguaggio medico italiano, più di altri subisce il fascino dell'anglicismo comune, e ciò soprattutto nei testi, manuali o saggi tradotti dall'inglese: Prendo ad esempio il saggio di Bowman – Johnston (2007: 124-128): vi si leggono usati con estrema disinvoltura termini non tecnici, come *new age, standard, panel, scanner, lifting, trend, stage* e molti altri.

2.2.6. *Anglicismi nascosti*

Gli anglicismi più usati, o all'interno di una specialità, o nel linguaggio medico comune, finiscono non di rado per 'travestirsi', italianizzarsi cioè nel loro aspetto esteriore: si tratta in sostanza di imprestiti assimilati morfologicamente e graficamente, o di calchi semantici.

Si possono addurre numerosissimi esempi, mi limito a un paio nell'ambito dell'ortodonzia: *distale*, assimilazione grafico-fonetica dell'inglese *distal* lett. "distante", nel linguaggio ortodontico, un dente che si allontana dalla linea mediale dentale. Ovviamente su "distale" si costruiscono vari derivati, che tuttavia hanno il corrispondente inglese: il sostantivo *distalizzazione*, ingl. *distalisation*, o *distalizzare*,

ingl. *distalise*; bondato dall'inglese *bonded* "incollato" cioè un dente su cui un attacco è stato incollato.

Nel linguaggio medico comune, un esempio di calco semantico, molto diffuso e per altro in fase di introduzione anche in altri linguaggi scientifici, è evidenza nel senso di 'prova' dall'inglese *evidency*.

2.3. Cause dell'anglicizzazione della lingua medica contemporanea

Si danno cause di ordine generale e planetarie che influiscono anche sul fenomeno specifico della lingua medica italiana, come la supremazia economica, tecnologica e militare degli USA, la mondializzazione del commercio, il superamento di ogni frontiera nazionale da parte di internet che parla inglese, ecc. Su queste cause generali, come anche sull'anglicizzazione di altre lingue settoriali o speciali è stato scritto molto¹².

Soffermiamoci un istante sulle cause più specifiche, anche in rapporto alle singole tipologie di anglicismi medici, di cui abbiamo parlato.

Le denominazioni inglesi di strumenti e tecniche, di medicinali, come anche di sigle, trovano la loro prima e più convincente spiegazione nell'importazione della cosa, già 'battezzata', cioè già denominata, nei paesi di origine, il più delle volte anglofoni.

A questa causa di fondo si aggiunge la disponibilità della categoria degli addetti all'arte, nel caso specifico dei medici, a recepire assimilare e utilizzare forme ed espressioni inglesi.

La disponibilità della categoria, a sua volta si può ricondurre a tutta una serie motivi pratici e psicologici come:

a) la diffusa conoscenza della lingua inglese, soprattutto tra i medici più giovani, anche grazie alla diffusione di libri e grammatiche spe-

¹² Rinvio ad una serie contributi interessanti, ricchi di bibliografia, come quelli V. Dezeljin, C. Furiassi, C. Giovanardi, V. Pulcini, G. Teric, su vari aspetti e vari settori di ingresso dell'inglese nella lingua italiana, comparsi in AA.VV. (2007).

cificamente dedicati all'inglese medico: vedi a titolo di esempio Ribes – Mejía (2011);

- b) la prevalenza dell'inglese nelle pubblicazioni a carattere scientifico medico, anche quelle edite in Italia¹³;
- c) la capacità dell'inglese a formare composti che, proprio in quanto tali, hanno le caratteristiche della concisione ma insieme chiarezza e descrittività);
- d) le radici ed i temi dell'inglese sovente comuni con le lingue romanze e dunque anche con l'italiano;
- e) la percezione, sia all'interno che all'esterno della categoria o gruppo sociale dei medici, dell'inglese come elemento di distinzione, come *status symbol*¹⁴.

Quest'ultimo motivo, direi che meglio degli altri può giustificare, o meglio spiegare l'uso dell'anglismo come traduzione e glossa dell'italiano, il ricorso all'anglismo da parte di taluni medici anche nel contatto con il paziente, o in articoli che dovrebbero essere di carattere divulgativo, scritti da medici in giornali che non hanno pretese scientifiche.

Per l'anglismo travestito si possono dare altre spiegazioni diverse o contrarie:

- a) necessità di farsi comprendere al di fuori degli addetti;
- b) ignoranza dell'inglese;
- c) un certo purismo o attaccamento alla lingua nazionale, ecc.

¹³ Il fenomeno a livello mondiale è macroscopico. Mi limito a riportare un dato significativo, anche se relativo: nella biblioteca della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica di Roma, ho contato circa 700 riviste scientifiche mediche, attive nel 2008-9, e di queste appena una decina in lingue nazionali, in italiano solo 5. Per giunta poi queste ultime con articoli, in grande parte o in inglese, o in inglese e italiano. Si noti che alcune hanno cambiato la denominazione italiana in quella inglese: così ad es. "Cardiologia" è divenuta dal 2000 "Italian Heart Journal"; "Rivista Italiana di Pediatria" "Italian Journal of Pediatrics" dal 2001.

¹⁴ Un quadro complessivo e insieme sintetico di cause ed effetti della presenza degli anglicismi nella lingua medica italiana in Serianni (2005: 183-188).

Tutte queste cause, generali e specifiche hanno un peso rilevante, e lo hanno in genere in tutte le altre lingue europee, come anche in altri linguaggi scientifici italiani, quali quello della chimica, dell'elettronica, dell'economia, dell'informatica, ecc.

2. GRECO-LATINO E INGLESE

Dopo aver, seppure rapidamente, illustrato la consistenza e la natura dei due lessici che si trovano oggi a convivere nel quadro della lingua medica italiana contemporanea, dopo averne evidenziato le ragioni storiche e culturali che ne sono alla base, viene spontaneo chiedersi: quale la convivenza dei due lessici? Tranquilla nel senso che ognuno riveste un suo ruolo ed occupa un suo spazio, oppure invadente e prevaricatrice dell'uno nei confronti dell'altro? Quali sono le prospettive dei due lessici?

3.1. *Qualità della convivenza*

Al presente, in linea di massima, si tratta di una convivenza pacifica: ognuno dei due lessici occupa uno spazio definito e suo proprio.

Come si è già visto il greco-latino occupa lo spazio delle specialità tradizionali, (ma anche talune più recenti come quella della microbiologia) e comunque all'interno di queste designa le conoscenze acquisite, grosso modo fino alla prima metà del secolo XX.

L'inglese designa strumenti e tecniche e conoscenze introdotte soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo XX.

Dunque tutto pacifico? Campi separati per i due lessici all'interno della lingua medica italiana contemporanea, nessuna reciproca influenza?

A dire il vero una certa interferenza del lessico inglese su quello greco-latino, nell'ambito della lingua medica italiana contemporanea, ad osservare bene, c'è.

L'interferenza dell'inglese sul lessico greco-latino medico italiano più evidente, appare quella fonetico-grafico-morfologica.

Come ho accennato all'inizio la maggior parte dei lessemi greco-latini nell'ambito della lingua medica contemporanea è assimilata alla fonetica, grafia e morfologia dell'italiano, e ciò coerentemente con un processo evolutivo, che investe tutto il sistema lingua dell'italiano. Ora non sono infrequenti casi di forme greche e latine che, reintrodotti in italiano attraverso l'inglese, recuperano in parte o *in toto* la grafia antica: così accanto a cinesioterapia si incontra sempre più spesso kinesiologia chiaramente dall'inglese *kinesiotherapy*, g. *kinesis* "movimento"; accanto a sindrome ricorre spesso *syndrome*, g. *syndrome*; accanto a ritrazione, ricorre come termine tecnico in odontoiatria retrazione, movimento posteriore di un dente, l. *retractio*, rientrato dall'inglese *retraction*.

Si danno anche casi di introduzioni di forme ed espressioni integralmente latine attraverso la via dell'inglese come *dens evaginatus* "dente caratterizzato da una cuspidi sovranumeraria" o *dens invaginatus* "un dente all'interno di un altro dente" in odontoiatria; *thoracopagus* "gemello siamese unito con il torace" o *pygopagus* "gemello siamese unito con il bacino" in anatomia patologica, ecc.

Queste forme ed espressioni in italiano, secondo la tradizione di assimilazione grafico fonetica, sarebbero dovute divenire "dente evaginato", "dente invaginato", "toracopago", "pigopago", ecc.

La lingua medica inglese, come sua consuetudine da sempre, ha utilizzato e continua ad utilizzare questi latinismi integrali come tali, cioè senza inserirli nel suo sistema grafico fonetico; l'italiano al contrario li ha sempre inseriti nel suo sistema grafico fonetico, in grazia della continuità latino > italiano.

Si danno anche casi, soprattutto in scritti di traduzione, di recupero di latinismi integrali non strettamente tecnici che, nell'italiano comune, ma anche colto, non avevano avuto successo: così le sigle *e.g.* (*exempli gratia*) o *i.e.* (*id est*), entrambe in italiano sostituite dalle espressioni comunissime, sulla bocca di tutti noi: "per esempio", e "cioè".

2.2. *Prospettive per i due lessici*

A mio avviso, un avanzare ulteriore dell'inglese nell'ambito della lingua medica italiana, perdurando le condizioni generali e specifiche attuali, culturali ed economiche, è molto verisimile e difficilmente arrestabile soprattutto in quelle branche che più sono dipendenti dalla chimica, dall'elettronica e dall'informatica, dalla robotica, ecc.

Il lessico latino-greco potrà reggere ancora nelle branche di base e più tradizionali, ma c'è il forte rischio di una sua anglicizzazione soprattutto a livello fonetico-grafico-morfologico. Questo rischio è legato all'avanzare complessivo dell'inglese da un lato, ed al retrocedere della formazione classica nelle giovani generazioni.

E per altro, l'insegnamento delle lingue classiche, in molte scuole, ignorando i pur esistenti suggerimenti ministeriali, continua ad essere prevalentemente grammaticale, e a trascurare un apprendimento metodico e ragionato del lessico.

Università degli Studi di Macerata
inmazzin@yahoo.it

BIBLIOGRAFIA

AA.VV.

2007 *Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana. Atti del XVIII congresso dell'A.I.S.L.L.I., Lovanio, Louvain La Neuve, Anversa, Bruxelles, 16-19 luglio 2003*, Firenze, Cesati.

Bowman, J. – Johnston, L.

2007 *Ortodonzia ed estetica*, in «Progress in orthodontics», 8,1, pp. 124-128.

Chiarini A.

1997 *Tassonomia e nomenclatura dei virus*, in «Bollettino di Microbiologia e Indagini di Laboratorio News», 3, pp. 16-25.

Dardano, M.

1994 *I linguaggi scientifici*, in Serianni L. – Trifone, P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, II, Torino, Einaudi, pp. 497-551.

Daskalogiannakis, J.

2002 *Glossario dei termini ortodontici*, Berlino, Chicago, Quintessence Publishing.

Gualdo, R. – Scarpino, C.

2007 *Quanto pesa l'inglese? Anglicismi nella vita quotidiana e proposte per la coabitazione*, in *Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana. Atti del XVIII Congresso dell'A.I.S.L.L.I.*, Firenze, Casati, pp. 257-281.

Mazzini, I.

1989 *Introduzione alla terminologia medica. Decodificazione dei composti e derivati di origine greca e latina*, Bologna, Pàtron.

1999 *Appunti per una storia del latino dei medici dal Rinascimento ai nostri giorni. Saggio di indagine* in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Macerata», 32, pp. 289-315.

1992 *Presenza del latino nei linguaggi italiani contemporanei della scienza. Saggio di indagine sulle lingue settoriali dei medici e dei botanici*, in Rocca, S. (a cura di), *Latina Didaxis*, VII, Genova, Compagnia dei Librai, pp. 79-102.

Mortara Garavelli, B.

2001 *Le parole e la giustizia*, Torino, Einaudi.

Mosca, A.

2007-8 *La persistenza delle radici classiche nel nome commerciale dei farmaci*, Macerata, Tesi di laurea Facoltà Lettere.

Ribes, R. – Mejía, S.

2011 *Inglese per cardiologi*, Milano, Springer Verlag Italia.

Serianni, L.

2005 *Un treno di sintomi*, Milano, Garzanti.

Sournia, J.Ch.

1974 *Langage médical moderne*, Paris, Hachette.

Villani, A. – Serafini, G.

2004 *Anestesia neonatale e pediatrica*, Milano, Masson.